

SPETTACOLI



Il regista Giuseppe Ferrara presenta il suo prossimo film sul magistrato ucciso dalla mafia nella strage di Capaci «Non è un'opera di sciacallaggio, questo è il mio mestiere» Mistero sul protagonista, sulla trama e sul primo ciak

Falcone top-secret?

«Le mie scene sono pillole di cronaca. Del resto, che cos'è la storia se non la conoscenza del reale attraverso la cronaca?». Giuseppe Ferrara presenta così il suo film su Giovanni Falcone, scritto con Armenia Balducci, che dovrebbe uscire il prossimo febbraio. *Top secret* sull'attore protagonista e sulla trama. Produce (da solo) Giovanni Di Clemente. «Macché instant-movie! Qui si tratta di fare un film storico».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Diranno che il mio film è un *instant movie* o, peggio, un'opera di sciacallaggio. Ma non me ne importa. Rientra nel mio mestiere di regista occuparmi di questi fatti. E dimostrare, con il cinema, che quell'operazione non sono morte invano». Giuseppe Ferrara presenta così il suo film su Giovanni Falcone, che scriverà insieme ad Armenia Balducci, ingaggiato prontamente dal produttore Giovanni Di Clemente, l'autore di *Cento giorni a Palermo* e del *Caso Moro* non nasconde i rischi dell'operazione. Sono passati meno di tre settimane da quel sabato palermitano in cui la vita del magistrato, della moglie e dei tre agenti di scorta fu ingoiata da una voragine sull'autostrada di Capaci, e le indagini brancolano nel buio. Però l'intreccio politico-mafioso-giudiziario che traspare da questa morte «solo apparentemente tardiva» è sotto gli occhi di tutti: ancorché sottratto alla prima linea palermitana, Falcone era un uomo da uccidere.

ancora pensato. Ci piacerebbe uno sconosciuto, che ricordi fisicamente Falcone, quasi un sosia. Quindi niente Michele Placido, come ha scritto un giornale, anche se lo stimiamo molto». Spaventati dalla nutrita concorrenza? «Ben vengano altri film su Falcone, l'annuncio di oggi non vuol dire che abbiamo l'esclusiva».

Ferrara coglie l'occasione della conferenza stampa per chiedere «alla polizia, alla magistratura, ai giornalisti, alle persone che conoscono dei dettagli e finora non hanno parlato» di aiutarlo a raccogliere più informazioni possibili. «Per ogni sequenza che invento devo avere almeno tre fonti, due non bastano», teorizza il regista; e ricorda, a testimonianza del suo scrupolo, di aver subito in tutta la carriera solo il taglio un fotogramma, all'epoca di *Il sesso in bocca*. «Le cose fantapolitiche», aggiunge dribblando le domande dei cronisti, «non le metteremo». In compenso «si vedrà il rapporto tra Falcone e Buscetta» e un grande spazio sarà occupato dal «processo di Palermo», che Ferrara vuole porre mischiando, alla maniera di Oliver Stone, materiale documentaristico e riprese di finzione. «È l'unico modo per dare al "falso" il senso della verità. L'ho già fatto per *Cento giorni a Palermo*, mostrando i funerali veri di La Torre, con Berlinguer che parlava, e mandandoli, come riprese della tv, con i primi piani di Lino Ventura-Dalla Chiesa e degli altri attori».

Proprio a quel film risale l'incontro tra il regista e Falcone. «Ci vedemmo due volte, io, lui e Tomatore, prima di girarlo. Ci diede dei consigli, ci suggerì la sequenza finale e ci parlò a



lungo di Sciascia, che era stato appena avvicinato da esponenti mafiosi perché scrivesse un libro su Sindona. Protetto dalla scorta, venne anche alla "prima" palermitana del film, nel settembre del 1984: alla fine della proiezione applaudì forte e mi disse bravo». Sotto lo sguardo vigile del produttore Di Clemente, Ferrara rivela di aver cercato, finora inutilmente, la collaborazione della famiglia. «È un tasto delicato. Accade anche per il mio film su Moro. Maria Fida Moro mi accusò di riaprire le ferite. Ma la colpa non era mia: era di chi aveva inferito quelle ferite tremende». E a chi gli fa notare

che questi film, talvolta, sono visti con simpatia dalla mafia, Ferrara risponde, sdegnato: «Che significa? Certo che la battaglia è perdente, basta vedere quel buco sull'autostrada. Eppure bisogna battersi, smantellare le menzogne, ricordare la non-mafiosità del popolo siciliano. Se i boss della Cupola saranno contenti, sono fatti loro».

Ex socialista approdato alla Rete di Leoluca Orlando, spesso critica nei confronti del magistrato scomparso, il regista promette «nomi e cognomi» e una sceneggiatura «con un punto di vista preciso applicato a uno scrupoloso metodo di

ricerca». «Non dico che farò un capolavoro», ammette Ferrara, «ma credo che ci siano le premesse per un film importante. Gli autori non si sbilanciano, però è chiaro che non vogliono fare del film un santino agiografico sull'eroe Falcone», bensì un documentato atto d'accusa. «La sua era una morte annunciata, ma forse la mafia avrebbe avuto qualche problema in più se un pezzo dell'apparato statale non lo avesse isolato, vanificando il lavoro del suo pool e smantellando la sua strategia con la nomina di Antonino Meli a capo dell'Ufficio Istruzione del tribunale di Palermo».



Accanto, Giovanni Falcone. Sotto, il titolo, agenti dell'anti-terrorismo sul luogo della strage a Palermo. In alto, il regista Giuseppe Ferrara

De Laurentis, dovrebbe essere diretto da Florestano Vancini, dopo il rifiuto di Carlo Lizzani; per il quarto si fa il nome del produttore Ciro Ippolito, il quale avrebbe chiesto a Michele Santoro una collaborazione alla sceneggiatura. Ma il timoniere di *Samaritana* smentisce: «Non ho ricevuta alcuna proposta».

L'unica cosa certa è che nessuno potrà trarre un film dal libro *Cose di Cosa nostra*, scritto a quattro mani da Falcone e della giornalista francese Marcelle Padovani. «Se c'è qualcuno che vorrà fare un film sul libro dovrà trattare con l'editore, che è francese. Siccome l'editore non decide mai da solo, ma con gli autori, e siccome uno dei due autori è scomparso, devono trattare con quello che è rimasto, il quale non è disponibile», rassicura la Padovani.

Sull'argomento interviene anche Franco Zeffirelli: «Farei una legge per proibire questa intrusione di avventurieri senza scrupoli nei momenti storici così tragici. È cannibalismo, non sciacallaggio». Ma, come al solito, il loquace regista fiorentino finisce con l'essergare, invocando, a proposito della mafia, «l'applicazione della pena di morte, senza la quale non succederà mai niente. Il film che andrebbe fatto è sull'impotenza delle leggi italiane».

Più diplomatico l'atteggiamento di Francesco Rosi, che, intervistato dalla *Stampa*, si augura che, «per il bene di Ferrara, del nostro cinema, dell'Italia e soprattutto per la memoria di Falcone e delle altre vittime della strage, si arrivi a un film serio e interessante, a un'opera necessaria»; mentre Marco Risi si mostra poco attratto dall'idea di mettere in scena la vicenda umana e politica del magistrato siciliano. «È un film rischioso, ne parlavo qualche giorno fa a Palermo con il giudice Ayala. Si fa un gran parlare di cinema di impegno civile, se n'è discusso recentemente al Premio Solinas. Forse, lo dico anche sulla base dell'esperienza di *Il muro di gomma*, è meglio partire da storie più piccole, meno riconoscibili: che so, dai personaggi della scorta di un giudice in prima linea piuttosto che da Falcone in persona». Dello stesso parere anche lo sceneggiatore Furio Scarpelli. «Mi sembra creativamente una tragedia tutto questo fiorire di film su Falcone. Noi ci avventuriamo su Gladio, poi ci siamo resi conto che la narrazione cinematografica composta tempi più lunghi, che fanno inevitabilmente scendere l'attualità degli avvenimenti, e così abbiamo cambiato strada. Ho l'impressione che questi film su Falcone vogliono assolutamente uscire prima che la gente dimentichi. Se è così, è un errore».

Non è l'unico in cantiere altri tre progetti

ROMA. Cinema politico: una passione improvvisa? Non uno ma addirittura quattro sarebbero i film sulla figura di Giovanni Falcone in cantiere attualmente. Il primo (se ne parla diffusamente) è quello di Giuseppe Ferrara, presentato ieri alla stampa quasi a mettere le mani avanti. Un secondo progetto sarà realizzato da Raideu insieme alla Aristi associati per la regia di Alberto Negrin, già autore del controverso tv-movie sulla vicenda dell'Achille Lauro. Raggiunto per telefono dall'Adn Kronos, Negrin informa che «si tratterà di un progetto

internazionale, di ampio respiro, basato sull'attento studio di tutti i documenti che riguardano il magistrato ucciso. Insomma, non ci muoveremo come se dovessimo far uscire un quotidiano il giorno dopo, ma con la massima delicatezza, visto che siamo ancora in una fase da assalto alla diligenza». A differenza del film di Ferrara, il *Falcone* di Negrin «punterà su un cast internazionale e sarà distribuito solo al mercato televisivo» (anche se una grande società di distribuzione americana sembra interessata al progetto). Il terzo film, targato Dino

La Paramount s'arrabbia Il film non piace al critico Via la pubblicità dal giornale

NEW YORK. Dopo quello di Ilsa maestà, sembra che ora esista anche quello di Ilsa «major», dove «major» sta per grande casa di produzione cinematografica. Una recensione negativa del nuovo film di Harrison Ford *Patriot Games*, apparsa su *Daily Variety*, ha scatenato un'insolita rappresentazione della Paramount, che ha sospeso a tempo indeterminato tutte le inserzioni pubblicitarie su quel giornale. E, cosa ancora più insolita, il direttore di *Daily Variety* ha scritto una lettera personale alla Paramount condannando l'articolo del suo recensore, definito «non professionale» e «influenzato da fattori politici». Il film, oggetto della recensione e tratto da un romanzo-thriller di Tom Clancy, vede alcuni membri dell'Ira nel ruolo dei cattivi. Il recensore, Joseph McBride, di origine irlandese, nel suo pezzo osservava che la pellicola «si schiera dalla parte delle forze di occupazione britanniche e dei loro alleati della Cia». Il bestseller di Clancy veniva poi descritto come «un fumetto di destra sulla attuale situazione politica britannico-irlandese», e la regia del film era definita «ridicola». Da qui la decisione della Paramount di «punire»

Daily Variety, uno dei due quotidiani di Los Angeles (l'altro è *Hollywood Reporter*) specializzati nell'industria cinematografica di Hollywood.

Il direttore del giornale, Peter Bart, un ex-dirigente della Paramount, oltre a scrivere una lettera di scuse alla compagnia cinematografica, ha assicurato che McBride non scriverà in futuro più recensioni di film della «major» hollywoodiana. McBride è un critico molto rispettato a Hollywood e di recente ha scritto un'autobiografia del regista Frank Capra. La vicenda, per quanto anomala, conferma la grande influenza delle case produttrici di Hollywood sulla stampa specializzata, che ospita ogni mese montagne di inserzioni pubblicitarie. Un portavoce della Paramount ha confermato il boicottaggio: «Non abbiamo alcuna intenzione di censurare i critici - ha affermato Harry Anderson, vicepresidente della Paramount - e comunque i giornali specializzati hanno il compito primario di valutare il valore commerciale di un film. I critici artistici vanno lasciati ai *Los Angeles Times*, al *New York Times* e agli altri giornali di questo tipo».

Il direttore Carlo Fuscagni mette in campo giochi, musica, film e grandi sceneggiati per fare concorrenza a Canale 5

Auditel. La lunga estate calda di Raiuno

La Fininvest ha già messo in campo i suoi pezzi da novanta per l'offensiva d'estate. E Raiuno, stavolta, prova a contrattaccare. Con la ricetta antica, quella della tv «nazional-popolare»: giochi, varietà, musica, eventi, grandi sceneggiati e grandi film. «Ma guarda se la tv si doveva ridurre ai numeretti, quelli degli ascolti e quelli dei bilanci», dice sconsolato il direttore Carlo Fuscagni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Raiuno al contrattacco. Carlo Fuscagni, tormentato direttore della rete, ieri si è presentato a un improvvisato incontro con la stampa con sotto al braccio quarantasei cartelle fitte di appunti: il suo piano d'attacco per rispondere colpo su colpo alla programmazione estiva della Fininvest, «che quest'anno si presenta particolarmente agguerrita», insomma, un ampio carteggio con l'identikit della rete, alla riscoperta della sua matrice nazionale-popolare.

Nei mesi scorsi aveva fatto clamore - e fatto scoppiare le polemiche - il «dimezzamento» di Fuscagni, «punito» dal direttore generale per non aver saputo rispettare i conti della rete e aver lasciato precipitare la colonnina dell'Auditel. Pa-

squarelli decise - senza aver neppure sentito il Consiglio d'amministrazione - di far controfirmare ogni atto di Fuscagni dal vicedirettore gavianeo Lorenzo Vecchione. Passata la burrasca, forte di un periodo in cui Raiuno ha preso una boccata d'ossigeno e ristabilito la sua leadership, ora il direttore si presenta preparato agli esami della sua rete. Addiritura - non è successo mai - a metà giugno è già in grado di annunciare ai giornalisti sbigottiti, che ricordano bene le mega-trasmisioni della rete decollate persino senza aver fatto le prove, che il prossimo autunno *Domenica* in si registrerà in due studi, a Milano e a Napoli... «L'estate dobbiamo fare economia. Ma anche l'e-



Carlo Fuscagni direttore di Raiuno ha presentato il nuovo palinsesto estivo

state serve ai bilanci finali sugli indici d'ascolto», esordisce Fuscagni. Non può permettersi di sbagliare i conti: i suoi problemi sono nati, ufficialmente, proprio a causa di uno sbramento di budget. «Numeretti numeretti: chi l'avrebbe detto che fare tv sarebbe diventato questo, stare attenti da un lato

agli ascolti e dall'altro alle cifre». Sconsolato, Fuscagni annuncia che cercherà di restare sulla lama di rasoio, «per non modificare - e quindi instabile equilibrio tra programmi di qualità, ma non popolarissimi, e grandi ascolti».

La sua ricetta per muovere gli ascolti è, insieme alla riproposta di varietà e giochi di grande fortuna (*Giochi senza frontiere* non verrà spodestato dal sabato sera), un mix di grandi appuntamenti in diretta con la musica leggera (dal *Disco per l'estate* al *Consoniere d'estate*) e con la moda (i costumi da bagno a Capri o il canonico appuntamento con Piazza di Spagna) e cinema, cinema, cinema (il venerdì dedicato alle prime visioni, due a serata, grandi maestri e giovani autori, e poi un'abbuffata di vecchi titoli, organizzati in cicli di grande richiamo, dai film di guerra, a quelli in bianco e nero, al western). Senza perdere terreno sui grandi sceneggiati, da *Granada addio*, grande affresco storico, alla biografia romanizzata di Jacqueline Kennedy, al poliziesco *Un affare esplosivo* (in onda nella classica collocazione della domenica sera).

Ma la televisione degli anni Novanta si misura a «fasci». E, oltre alla canonica prima serata («prime time»), ci sono altri due punti di fuoco per Raiuno: il primo mattino, dove non deve perdere la supremazia (con *Uno mattina* ha conquistato il 40 per cento degli ascolti), e il pre-serale, cioè

prima del Tg (ovvero l'ora del telegiornale), il direttore del Tg1, Bruno Vespa, ha infatti accusato la rete di non sostenere il suo telegiornale come fa Berlusconi, che traina il Tg5 di Mentana con il quiz di Mike Bongiorno). E Fuscagni ha pronte due proposte «estive»: quest'anno *Uno mattina* non va in vacanza, ma si propone nel periodo delle vacanze in una versione rivista e accorciata, condotta da Annalisa Manduca e Amedeo Goria. Nel pre-serale, invece, chiusa la serie del *Mondo di Quark*, arrivano i documentari d'autore: *Atlante doc*, ovvero i reportage sulla Russia e sulla Cina commentati da Peter Ustinov, ma anche quelli firmati da Pandolfi, Folco Quilici, Bemabei... Per quel che riguarda la programmazione pomeridiana prosegue il ciclo di film «Europa-Usa: divi a confronto», il programma per ragazzi *Big*.

Raiuno punta anche su una serie di «eventi speciali» (oltre a quelli, in collaborazione con il Tg e con la testata sportiva, sulle Olimpiadi): da *Tasca nei luoghi della Tosca*, il film in diretta di Giuseppe Patroni Griffi con Placido Domingo, a un

Omaggio a Rossini da Pesaro, per il bicentenario (il 22 agosto), a un incontro particolare con Luciano Pavarotti dall'ippodromo di Modena, il 27 settembre. Anche *Noite rock* prepara due appuntamenti per gli appassionati: il 27 giugno anteprima del video miliardario di Zucchero, diretto da Phil Joanou; il 2 luglio intervista in esclusiva di Bruce Springsteen. Tra le maggiori novità della stagione una nuova serie di Richard Attenborough (proposta al martedì sera da Piero Angela), dedicata alle *Sfide della vita*, ovvero alla lotta per la sopravvivenza nel mondo animale.

Per il cinema d'autore il martedì sera (dopo i documentari sulla natura) vedremo tra gli altri *Domenica occidrà* di Daniele Luchetti e *Il sole anche di notte* dei fratelli Taviani. *El dorado* di Carlos Saura e *La donna delle meraviglie* di Alberto Bevilacqua, *Marathon* di Terence Young e *Giovani senza pensieri* di Marco Colli, *Codice privato* di Francesco Maselli e, per finire (in prima serata), *La voce della luna* di Federico Fellini, con Roberto Benigni e Paolo Villaggio.